Lo sviluppo di Loppiano nella fedeltà al disegno originario

di LIDA CICCARELLI

Per Giorgio La Pira, indimenticabile sindaco di Firenze, le città hanno un volto, un'anima, un compito; non sono solo cumuli di pietra[1]. Così è per Loppiano. Il suo disegno, il suo progetto ha una lunga storia che si innesta in quella di Chiara Lubich. È lei "l'architetto" di questa città intuita già nell'estate del 1949, quando, guardando la spianata della valle ai piedi della chiesa di San Vittore a Tonadico, pensa: «*sorgerà un giorno una città che dovrà essere come l'espressione piena, completa del nostro Ideale*»[2].

L'idea si matura nell'estate del 1962, quando Dio le fa capire che la futura "città" sarà come una città moderna, con case, scuole, chiese, negozi, industrie le più varie, caratterizzata però da una convivenza di persone legate tra loro dal comando di Gesù: amatevi a vicenda come io ho amato voi (cfr. *Gv* 13,34).

Il primo colpo di badile per la costruzione di Loppiano risale all'ottobre del 1964[3]. La città prende avvio attorno alle Scuole di formazione per le nuove generazioni dei Focolari: con loro si lavora alla costruzione delle strade, dei primi laboratori e all'adattamento delle case. E poi? Quale lo sviluppo della città nella fedeltà al disegno originario?

È quanto vedremo, mettendo in rilievo le tappe principali di una crescita che si distende ormai lungo l'arco di mezzo secolo. Lo faremo per decenni, partendo dagli anni Settanta. Ma prima è necessaria qualche annotazione.

1. Chiara non dà linee teoriche con le quali costruire Loppiano, piuttosto getta luce su un nuovo modo di agire per edificarla: rapportarsi con gli altri secondo l'amore reciproco[4]. E sceglie un nome: *Mariapoli*, città di Maria, additando con ciò il suo essere profondo. *Nomen omen* recita infatti un adagio della tradizione cristiana: il nome contiene in sé l'identità di chi lo porta.

2. Nella costruzione della città Chiara coinvolge sempre i suoi abitanti. Ogni passaggio, ogni sviluppo è legato quindi a migliaia di volti e nomi; per la densità dei fatti è impossibile richiamarli tutti. Ci basti sapere che con Chiara sono anche loro protagonisti della "storia sacra" della Mariapoli.

1) Cfr. G. La Pira, "Discorso ai Sindaci del mondo", in *Atti del Convegno a Firenze dei Sindaci delle Capitali*, 2-6 ottobre 1955, Ed. Noccioli, Firenze 1956.

2) C. Lubich, scritto inedito.

3) La città comincia a prendere forma proprio durante lo svolgimento del Concilio Vaticano II. Una coincidenza non priva di significato: il Vaticano II ha rilanciato il ruolo del laicato nella Chiesa e a Loppiano, sin dall'inizio, prevale la presenza dei laici.

4) L'amore che qui si intende non è l'amore filantropico, seppur altissimo, ma l'*agápe* divina che per sua natura porta alla riscoperta del fratello come altro da me, tende alla reciprocità, ha un carattere kénotico, si irradia, è una forza operante e trasformante. «La carità» - afferma Benedetto XVI -«è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo della persona e dell'umanità intera. È una forza straordinaria, una forza che ha origine in Dio, Amore eterno e verità assoluta» (cfr. *Caritas in veritate*, par. 1). Per un approfondimento cfr. P. Coda, *L'agápe come grazia e libertà. Alla radice della teologia e prassi dei cristiani*, Roma 1994.

3. I testi presi in esame, di primo acchito, possono sembrare più spirituali che operativi. Ma Chiara, dopo quel periodo di luce dell'estate 1949[5], vede in modo nuovo la realtà del mondo: non c'è più iato tra cielo e terra, anzi il divino entra nell'umano, comunicando all'agire dell'uomo tutta la forza attuativa del Vangelo[6].

Gli anni Settanta

Agli inizi degli anni Settanta è ancora vivissimo lo storico discorso dell'8 marzo 1968 quando Chiara costituisce la città[7], ne traccia le coordinate e le dà una missione.

La città che sta sorgendo dovrà infatti avere «*la carità come base e la sapienza come luce*». Come a dire: il lavoro, lo studio, le varie attività, tutto, tutto sia sorretto, cementato dall'amore e secondo la sapienza, la *claritas*, la luce di Dio sulla città.

Anche gli obiettivi sono chiari:

- La città dovrà essere una expo di Dio: «*Chi viene qui deve trovarLo e noi donarLo attraverso una città*». Di conseguenza si irradierà Dio non attraverso un convento o delle opere di misericordia, ma attraverso "una città", realtà più consona alla natura stessa del carisma dell'unità che abbraccia tutto quanto concerne la dimensione umana.
- Sarà una città-Chiesa con quell'apertura universale capace di accogliere i fratelli anglicani, luterani, ortodossi che già, a partire dal 1965, vengono più volte a vedere la città in costruzione. Si pensa anche ad una casa per gli anglicani, mentre il patriarca Athenagoras promette a Chiara non solo di visitarla, ma di diventarne cittadino.
- Sarà una città internazionale per la presenza di tutti i popoli. La città in germe mostra già un volto cosmopolita.

Come ogni città, anche Loppiano deve essere governata, amministrata. Chiara stabilisce così l'autorità della città nelle figure di Maras, Renata e Lionello[8], con-

5) Si tratta dell'esperienza mistica di Chiara, denominata da lei stessa Paradiso '49. Per un approfondimento cfr. C. Lubich, *Paradiso '49*, in «Nuova Umanità» XXX (2008/3) n. 177, pp. 285-296.

6) Cfr. C. Lubich, *Risurrezione di Roma*, in «Nuova Umanità» 102 (1995/6) pp. 5-8.

7) Per quanto segue cfr. C. Lubich, *Fondazione della città*, discorso, 8 marzo 1968. Il motivo della costituzione della città, avvenuta a quattro anni dalla posa della prima pietra, è da ricercare nel fatto che prima del 1968 a Loppiano tutto ruotava attorno alle due Scuole di formazione dei focolarini e focolarine. Su questa profonda radice spirituale si è andata consolidando la città sia con l'arrivo delle prime famiglie sia con la distinzione delle attività lavorative dalle Scuole di formazione. Tra il 1966 e il 1968 le attività si distaccano infatti dalle Scuole e si raccolgono in Centri aziendali autonomi da esse (es: il *Centro Azur*, il *Centro Ave*, l'atelier di moda *I Gigli del campo*. Iniziano anche i complessi internazionali *Gen Rosso* e *Gen Verde*), favorendo pure immediati risvolti economici. A Loppiano il lavoro è fondamentale non solo perché serve per mantenersi, ma anche perché lavorando si immette lo spirito evangelico nelle realtà e nei problemi umani.

8) Ossia don Alfredo Zirondoli, Renata Borlone, Lionello Bonfanti. Assieme a Chiara, sono stati per molto tempo gli artefici di una magistrale regia della carità vissuta nella

ferendole un profilo unitario. Oltre a risolvere i problemi religiosi, spirituali, civili e materiali della città, esse dovranno anche promuoverne la crescita e lo sviluppo.

8 marzo 1968[9]: il progetto della città è chiaro. Occorre ora che si faccia storia.

Nel maggio 1970, dopo un soggiorno di una settimana[10], Chiara comunica ai cittadini l'impostazione della Mariapoli, mettendo a fuoco tre *piliers*, tre pilastri attorno ai quali la città dovrà reggersi ed articolarsi per maturare in una realtà visibile:

- la tensione spirituale: formarsi alla spiritualità e al carisma dell'unità;
- la tensione culturale e dottrinale: lo studio;
- la tensione economica: il lavoro, caratteristica di ogni città.

Riconferma poi le autorità spirituali e civili nelle figure prima nominate, ma con una novità: ad esse affianca i cosiddetti assessori con il compito di seguire gli aspetti pratici della città, commentando: «*con tutta questa autorità consumata in uno*»[11] - vissuta quindi nella carità e come servizio - «*speriamo che la città vada avanti bene, secondo i disegni di Dio*». E, vista la costruzione delle case per i Volontari[12] che, a breve, si sarebbero trasferiti a Loppiano, afferma: «*Tutte queste cose mi danno gioia perché si vede come Maria vuole costruirsi la sua città con tutti i membri dell'Opera di Maria*» e quindi con tutti i componenti di una qualsiasi città.

Tuttavia nell'edificarla le difficoltà non mancano.

Durante il suo soggiorno non sfugge a Chiara qualche volto serio. Prima di ripartire richiama la città al suo dover essere, invitandola a crescere in bellezza e in maturità. E come input dà alle Gen[13] un nome nuovo, quello dei fiori, «*perché si sappia che la città è il giardino di Maria, senza zizzania, sempre fiorito, senza fiori appassiti…*». Efficace metafora per sollecitare ad avere volti sorridenti «*pieni di Dio*», a trasformare dunque ogni difficoltà, ogni ostacolo in getti di vita nuova.

Agli inizi di questo decennio troviamo due importanti discorsi fondativi.

Nel febbraio 1971 quello di Gesù Maestro, già precedentemente trattato da Piero Coda.

Chiara dopo aver incontrato le varie realtà, ormai ben avviate, avverte che i tre *piliers* della città rischiano di prevalere, ora l'uno ora l'altro.

Alla città riunita addita, con forza e chiarezza, la priorità per la Mariapoli: la vita ideale. Nella città deve risplendere innanzitutto la luce del carisma per la carità fra tutti gli abitanti, fra tutte le realtà presenti senza prevaricazione alcuna. Anche lo specifico delle Scuole di Loppiano non può che essere Gesù in mezzo ai suoi, il Maestro che per l'amore reciproco vive tra i professori e gli studenti e tutti i cittadi-

cittadella. Renata, in particolare, lo è stata per 23 anni, in pratica per tutti gli anni di fondazione.

9) Una via comunale ricorda questa storica data: *via 8 Marzo*, conduce da Incisa a Campogiallo.

10) Per quanto segue cfr. C. Lubich, *Organizzazione della Mariapoli Aurelia*, discorso, 16 maggio 1970.

11) Ossia un'autorità vissuta nella carità e come servizio.

12) Sono uomini e donne che fanno parte della grande famiglia dei Focolari. Volontariamente, senza legami particolari, vogliono testimoniare la bellezza e la forza del Vangelo nella concretezza della vita quotidiana, alla luce del carisma dell'unità.

13) Acronimo per indicare le nuove generazioni del Movimento dei Focolari.

ni. «*Qui* - afferma - *vi è un solo Maestro e questo deve essere Gesù, Gesù presente fra tutti i cittadini*», allargando così la "dimensione scuola" all'insieme della città.

Fa pendant a questo discorso quello dell'anno successivo: *Loppiano città di vita* (1972). «*La Mariapoli* – afferma Chiara – *è una Città di vita perché in essa deve risplendervi Colui che ha detto di sé: Io sono la vita* (…). *Ma non può esserci vita senza una Madre, e questa Madre è Maria*». In quell'anno stampa a caratteri di fuoco, nel cuore e nella mente dei cittadini, un agire che deve modellarsi su quello di Maria, affinché il Risorto possa prendere dimora nella città. Solo così Loppiano risponderà alla chiamata di Dio: essere una città di Vita.

È con questi discorsi che Chiara plasma la dimensione umano-divina di Loppiano, forgiando ad un tempo l'operato dei suoi cittadini. È necessario quindi averli presenti, per comprendere appieno lo sviluppo che si produce in quel periodo.

Nel 1972 nasce la *Cooperativa Foco* per le abitazioni delle famiglie che via via si sarebbero trasferite nella cittadella, assicurandole tra l'altro la dimensione di una vera e propria "città". Tra il 1972 e il 1973 sorge la *Cooperativa Loppiano I*[14] per la coltivazione dei terreni; nel 1975 il Salone San Benedetto da laboratorio artigianale viene adibito a sala per accogliere i visitatori, nel 1978 esce il primo numero della rivista *Loppiano, notizie della Mariapoli*. Si pensa anche alla costruzione di una nuova Chiesa, ma il progetto non si realizza per mancanza di fondi.

Durante questo decennio la città registra una crescita rilevante; eppure non rispecchia ancora il suo disegno. Infatti «*La Mariapoli è quella dove i focolarini sono un pizzico*» (…) in mezzo «*a tutte le altre vocazioni: religiosi, religiose, sacerdoti, gen 2, gen 3, gen 4, tutti presenti e di tutte le professioni, di tutte le razze*»[15]. Così si esprime Chiara, nel 1975, rispondendo alla domanda di un focolarino. Un richiamo esplicito a quanto aveva già chiarito dieci anni prima[16].

Negli anni immediatamente successivi vediamo allora stabilirsi in Mariapoli un numero crescente di persone dell'Opera con preparazione e competenze adeguate; anche le strutture si rafforzano, le attività diventano più consistenti, la Cooperativa raddoppia il terreno in uso.

Non possiamo lasciare gli anni Settanta senza accennare ad un evento che attesta quanto la città sia stata, anche in anni di fondazione, un laboratorio privilegiato per l'Opera intera.

Nel dicembre 1970 Chiara incontra a Rocca di Papa il priore di Taizé, Roger Schulz, e parla di Loppiano come la "città dei giovani". Nella Mariapoli nasce l'esigenza di mandare un'eco immediata a Chiara: si accende la scintilla di un primo

14) L'avvio della Cooperativa è rilevante per Loppiano in quanto "città" sia perché ha assicurato la presenza dei Volontari nella Mariapoli (sono loro ad occuparsi dei terreni agricoli, comperati con il contributo di tanti soci) sia perché essa dovendosi confrontare con le leggi italiane allora vigenti, ha attestato da subito la dimensione civile della Cittadella.

15) C. Lubich, *Risposte alla Città*, discorso, 27 novembre 1975.

16) «Finché non vedremo sorgere fra queste casette di voi focolarini (…) tante famiglie (…) ad imitazione della famiglia di Nazareth (…) e chi viene in Mariapoli non capisce più chi è sposato e chi no, (…) finché in questa Mariapoli non vedremo moltiplicarsi queste famiglie, questa non potrà chiamarsi ancor compiutamente la città di Maria» (C. Lubich, *Inaugurazione della Scuola di formazione dei focolarini e delle focolarine*, discorso del 11 dicembre 1965).

incontro di giovani nella città, un festival della canzone organizzato per il 1° maggio 1971, nell'anfiteatro naturale di Campogiallo. Siamo ai prodromi dei Genfest futuri.

Nel 1971 si radunano a Loppiano circa 1000 giovani, 4000 nel 1972 e nel 1973 quasi 10.000 tra europei e continentali. Quest'ultimo "raduno" è poi particolarmente significativo. Lo attesta la lettera che Chiara indirizza a Renata, Maras e Lionello:

> «(…) mi sembra un avvenimento eccezionale che segna l'inizio di una nuova era dove fra tante barriere saltate in aria» avete fatto saltare «anche quella delle incomprensioni tra la prima e la secondo generazione. Farò di tutto perché il Genfest sia conosciuto nel mondo. Vedo qui realizzate le parole che hanno fatto nascere il Movimento Gen: "Giovani di tutto il mondo unitevi"e lo dirò a tutti. Ed allora io ringrazio Loppiano»[17].

L'anno dopo, nel 1974 sono ancora migliaia i giovani che convengono a Loppiano per partecipare ad un intenso programma che si svolge contemporaneamente in cinque punti della città. Il Genfest, lanciato quattro anni prima, è ormai di portata mondiale e Chiara decide che quello del 1975 si svolga a Roma, organizzato dai Centri Gen. E Loppiano dona un suo frutto maturo!

Gli anni Ottanta

Agli inizi degli anni Ottanta il corpo portante della città si è notevolmente irrobustito. Ma in tutto c'è il sigillo di Dio? L'Opera stessa vive momenti di maturazione: la distinzione, come pure lo sviluppo delle diverse realtà, rischia di appannarne l'unità. Ed ecco che Chiara, nella sua visita del giugno 1980, ritorna ad additare il disegno della città e ad un tempo la natura stessa dell'Opera. Tra l'11 e il 19 giugno Loppiano vive, fuor di metafora, giornate storiche, diventando il contenitore e l'espressione dell'Opera una. Una famiglia, la famiglia dei figli di Dio[18].

Già al suo arrivo - è con lei il Centro dell'Opera al completo - Chiara fa presagire ore speciali. La sera stessa manda ai focolarini/e un messaggio «*siamo in una minuscola cittadella* (…) *per ripetere sulla terra, in questo luogo benedetto, la vita della SS. Trinità. Siamo chiamati a ripeterla tutti insieme per saperla domani vivere in focolare ed alimentare di vita divina* (…) *la società che ci circonda*»[19].

Compattato un corpo attorno a sé, il giorno seguente convoca tutta la città al Salone San Benedetto. In un discorso memorabile, fondativo, più ancora rifondativo, fa sperimentare la bellezza e la potenza della *Legge* che deve regolare la vita di Loppiano: l'amore reciproco; il giorno dopo seguirà la formulazione, davanti

17) C. Lubich, scritto inedito. Negli anni Settanta i rapporti tra le generazioni sono particolarmente difficili, una difficoltà che si riflette anche nel Movimento dei Focolari.
18) Bene lo attesta l'icona scelta da Chiara per questa sua visita: *La Sacra Famiglia* di Michelangelo.
19) C. Lubich, scritto inedito.

a Dio, del patto dell'amore vicendevole firmato da Chiara, dai focolarini del Centro dell'Opera e da tutti i cittadini.

Lasciamo a Chiara la parola:

> «(…) L'amore reciproco è la legge di tutto il Movimento dei Focolari. Ma in Mariapoli c'è più possibilità di attuarlo in continuazione e su più vasta scala. Ogni persona in pratica, che qui incontri ogni giorno, è candidata a vivere questo comandamento. Ognuna deve esser pronta a dare la sua vita per te e ognuna chiede a te di amarla fino alla misura estrema. L'esempio dell'emigrante, a noi familiare fin dall'inizio della nostra storia, che, arrivato in altre terre, porta la sua lingua, le sue usanze, il suo modo di essere, quale paragone con Gesù che, venendo in terra, ha portato il modo di vivere della Trinità, è molto bene appropriato alla Mariapoli permanente.
> Gesù qui una cosa vuole soprattutto: che ciascuno di noi viva come si vive in Cielo, viva come vive Dio. E questo è tutto; e in questo va perduto il resto che si fa.
> Che cosa dobbiamo dedurre? Che qui è necessaria in tutti una presa di coscienza, che per qualcuno vorrà dire conversione.
> Ognuno deve spostare ogni desiderio che può nascere nel suo cuore. Ama gli studi? ama l'arte? ama il lavoro? ama lo sport? ama le piccole faccende che la Mariapoli richiede? Si ricordi che non per questo è venuto qui.
> Dio vuole in questo luogo soprattutto un incendio di amore ed ognuno deve prestarsi a combustibile. Se così farà, se sarà pronto a farsi uno fino alla morte per amore degli altri, egli farà la volontà di Dio e, perché fa quella, Dio sarà il suo Ideale. Non altrimenti certamente. Non altrimenti.
> Sicuramente ogni abitante giovane o meno giovane della Mariapoli ha fatto questa scelta un giorno, spostando gli idoli del suo cuore e lasciando a Dio l'intero posto. Ora Gesù chiama tutti a ripetergli questo atto di necessaria generosità per poter essere seguaci di Gesù e degni di abitare questa sua terra»[20].

L'amore reciproco è dunque la *Legge* della città e l'impegno a viverlo è la carta d'accesso per coloro che vi vogliono abitare ed operare[21]. Un discorso davvero memorabile, questo del 1980, percepito da tutti come il *dover essere* di ogni cittadino.

Con questa nuova consapevolezza e responsabilità negli anni Ottanta la città fa un balzo in avanti.

In primo luogo, nel gennaio 1981, prende avvio la cittadella internazionale di Montet, in Svizzera. Questa "nascita" favorirà - in qualche modo - il disegno su

20) Cfr. C. Lubich, *La Legge di Loppiano*, discorso,12 giugno 1980.
21) Ne fa fede una sorta di lasciapassare consegnato ad ogni cittadino perché vi apponga la propria firma per l'impegno preso.

Loppiano. Un nutrito numero di focolarini/e stabili e in formazione partono infatti per Montet, cambiando sensibilmente la demografia della città.

L'anno seguente, siamo nel maggio 1982, Chiara prospetta quindi alla città un nuovo orizzonte: essa dovrà diventare la Scuola di tutti i membri dell'Opera, non solo dei focolarini e delle focolarine[22].

Intanto tra il 1982 e il 1985, dopo anni di complesse procedure burocratiche che avevano impedito la costruzione di nuovi edifici, il Comune di Incisa dà il permesso alla cittadella di edificare alcune migliaia di metri cubi. Si possono così aprire, una dopo l'altra, le altre Scuole: la *Scuola Loreto* per le famiglie (1982); il *Vivaio* per i sacerdoti (1983), la *Visitazione* per le volontarie (1984); *San Giovanni Battista* per i gen (1984); la *Claritas* per i religiosi (1986) e la *Casetta Ideale* per le Gen (1986). Si istituisce pure la Cooperativa agro-turistica *Casa nuova*.

In questo grande fermento Chiara avverte la spinta a comporre l'armonia tra le diverse realtà: le differenze certo ci sono, ma occorre che vivano nella carità fino all'unità. E nel 1985, durante la visita agli uffici della cooperativa approfitta per indicare ai cittadini la strada maestra per appianare ogni tipo difficoltà: «*L'ho pregato tante volte di dirmi la strada per farmi Santa con voi, in fretta… ho l'impressione che la Madonna me l'ha rivelata: è Gesù Abbandonato*»[23].

L'anno seguente, sempre per favorire la comunione, promuove il co-interesse fra tutti gli abitanti, sollecitando a far sì che i raduni della città non siano solo per aggiornare degli eventi dell'Opera, ma siano pure un'occasione privilegiata per conoscersi in profondità, per condividere gioie, dolori, difficoltà.

Arriviamo così al maggio del 1987 quando al termine del suo soggiorno Chiara chiede ai cittadini un ulteriore patto: essere "madri gli uni degli altri".

Quell'anno inizia la sua visita incontrando via via ogni realtà presente in Mariapoli: vuol sentire personalmente il polso della città. Ed ogni volta sostiene, corregge, mette in luce la bellezza di ciascuno. A sigillo poi di una visita straordinaria invita i cittadini riuniti all'impegno di essere «*madri o padri di coloro che incontriamo lungo la giornata*». Tutti responsabili, nessuno escluso, anche i bambini. Lo scopo? Vivere sempre meglio la legge della città ed assicurarne ad un tempo il profilo unitario.

Alla fine del decennio la città si manifesta nella bellezza del suo disegno, non di meno è in agguato un serio pericolo.

Tra il gennaio e il novembre 1989 nasce una vertenza con il Comune di Incisa, sulla possibilità di costruire su un terreno adiacente alla Mariapoli una discarica di notevoli dimensioni. Il sindaco Tiberio Biagi convoca i responsabili di allora - Renata Borlone e Gino Bonadimani - garantendo che il progetto non sarà nocivo, anzi sarà una realizzazione innovativa per la cittadella.

Renata e Gino dispongono tuttavia di eseguire un'attenta analisi sulla effettiva qualità della discarica e sulle possibili conseguenze di una tale opera sulla città.

Si viene a scoprire che la società che dovrebbe assicurare la qualità dell'impianto non ha nessuna esperienza nel settore ed ha bilanci molto bassi…; la disca-

22) Cfr. C. Lubich, *Risposte alla città*, discorso, 25 maggio 1982.
23) C. Lubich, *Visita alla Cooperativa*, registrazione, maggio 1985.

rica, poi, con il suo carico di tossicità, col passaggio di centinaia di mezzi carichi di rifiuti potrebbe certamente nuocere alla città. Ci si allerta e ci si preoccupa seriamente.

I responsabili della città promuovono allora un'azione rivolta a tutelare l'ambiente. Si susseguono contatti con le autorità religiose e civili della Provincia e della Regione, si contattano politici di vari partiti come pure movimenti ambientalisti. Si raccolgono più di 10.000 firme contrarie alla realizzazione, si organizza una manifestazione nel paese di Incisa con migliaia di partecipanti, ma secondo lo stile di Loppiano: la carità anche verso gli avversari non deve mancare.

Il progetto però va avanti e le decisioni sembrano ormai prese. Tuttavia alla fine di agosto, quando la regione Toscana deve approvare definitivamente l'inizio dei lavori della discarica avviene qualcosa di non previsto: il Presidente della Commissione pur riconoscendo che i presupposti ci sono tutti, rinvia l'approvazione con una formula che boccia definitivamente il progetto.

Il pericolo è sventato e la città è "salva".

Gli anni Novanta

La partenza per il Cielo di Renata Borlone segna l'inizio del *Novanta*, una "partenza" densa di significato sia perché legata alla realtà dell'estate del 1949[24] sia perché sigilla l'unità tra Chiara e Renata. La città da quel momento prende il nome Mariapoli Renata.

Intanto lungo tutto il decennio il seme degli anni di fondazione diventa spiga matura. Ad ogni sua visita Chiara incoraggia, taglia nastri, inaugura nuove abitazioni: quella delle Gen 2, delle e dei Gen 3, Casa Emmaus per le religiose, nuovi laboratori aziendali ecc.

Nel 1996 riemerge anche la costruzione di una nuova Chiesa. Sarà dedicata a Maria *Theotókos*, Madre di Dio. Chiara la pensa al centro di Loppiano come punto di convergenza e d'incontro di tutti i cittadini e non solo.

La città è ormai una realtà solida ed è motivo di gioia per Chiara che la vede più matura, più aperta al futuro, sempre più vicina a come l'aveva sognata e desiderata. Ne ha conferma anche da quanto lascia scritto un visitatore della domenica: «*Loppiano? Un video-clip del Paradiso*»[25].

Dal 2000 ad oggi

L'inizio del decennio è segnato da due cittadinanze onorarie conferite a Chiara.

Il sindaco di Firenze, il prof. Leonardo Dominici – aveva visitato Loppiano qualche mese prima della sua elezione – decide di dare a Chiara la cittadinanza onoraria

24) Cfr. G. Marchesi – A. Zirondoli, *Un silenzio che si fa vita. La giornata di Renata Borlone*, Roma 2005, pp. 160-166.
25) Citato in C. Lubich, *La spiritualità collettiva* (IV tema) alle e ai responsabili di zona, 2 ottobre 1997.

di Firenze proprio per aver dato vita ad una realizzazione e ad una convivenza come quella Loppiano. "È il mio sogno realizzato", aveva confidato a qualcuno di noi.

Il sindaco di Incisa, Emanuele Auzzi, non vuole essere da meno. E così il 14 settembre 2000, il giorno prima di Firenze, anche Incisa riconosce Chiara come sua cittadina onoraria[26].

Questi due "onorificenze" sono particolarmente significative per Loppiano perché attestano quanto la Cittadella sia divenuta ormai un terreno dissodato dal carisma e la sua più palese testimonianza[27].

Infine, in un lasso di tempo che va dal 2000 al 2008 si creano le condizioni che permetteranno ai tre *piliers* – spirituale, culturale ed economico, attorno ai quali la città si era andata edificando – di maturare in tre grandi Centri:

- il Polo spirituale (nel 2004) con la nuova chiesa Maria *Theotókos* e l'annesso auditorium comprensivo di luoghi di incontro;
- il Polo industriale *Lionello Bonfanti* (nel 2006) con imprese di varie tipologie che mettono alla base il progetto dell'economia di comunione e la scelta di un'economia civile;
- il Polo culturale con l'Istituto universitario Sophia (nel 2008): centro accademico di studio e ricerca scientifica, che risponde all'originaria vocazione dottrinale della città.

Tre poli, tre mondi, che pur muovendosi ciascuno secondo il proprio specifico, interagiscono tra di loro, diventando via via strumenti privilegiati per vivere su vasta scala *la carità* e *la sapienza*, in prospettiva locale, nazionale, internazionale.

Oggi essi conferiscono alla città tutti quegli elementi che Chiara desiderava sin dagli inizi.

A mo' di conclusione

Abbiamo visto l'edificazione di Loppiano a partire da uno stesso nucleo vitale "*la carità e la sapienza*", costatando – spero – quanto esso abbia messo in moto insospettate energie e realizzato progetti di sicuro impatto sociale, civile, religioso.

Ogni tappa non è avvenuta "motu proprio", né è stata supportata da chissà quali capitali. È legata piuttosto alla corrispondenza e al lavoro di tante persone - prima fra tutte don Foresi – sempre spinte dal desiderio di contribuire con Chiara alla realizzazione di una città in cui Dio fosse l'autentico – seppur nascosto – protagonista. Certo Loppiano ha attraversato varie vicissitudini che Chiara ha conosciuto bene, ma ha aiutato i cittadini ad affrontarle "alla divina", secondo il Vangelo e nella certezza che la carità reciproca è la soluzione per risolvere i problemi che travagliano l'umanità.

26) M. Zanzucchi, *Una giornata a Loppiano*, Roma 1986, p. 14.
27) Non a caso, quando i signori Templeton vogliono studiare la vita di Chiara per sceglierla come destinataria del premio omonimo, Chiara, per farsi conoscere, li manda a visitare Loppiano accompagnati da Enzo Fondi.

Lungo gli anni c'è stata quindi una meravigliosa tessitura d'amore con tutte le sue declinazioni: sacrificio, impegno, sofferenza nascosta e vicinanza del Padre, che ha sostenuto ogni fase di questa ardua realizzazione.

Arrivati a questo punto, una domanda si impone: Loppiano – come le altre cittadelle del Movimento che sono sorte nel mondo – ha una parola da dire alle nostre città post-moderne?

Chiara pensava di sì proprio per l'enfasi che qui si pone sulla persona umana, per quella sua capacità di dialogare e armonizzare le differenze, per la sua universalità, per l'anelito al bene comune[28]. Tutti elementi che possono rispondere in modo eccellente alle istanze e alle sfide della società odierna.

Certo Loppiano è una piccola città, ma – come afferma Benedetto XVI – sono «*le minoranze creative a determinare il futuro*»[29]; esse, scoprendo nella carità il motore della storia, contribuiscono a delineare nuovi modelli di vita associata[30].

È significativo allora ricordare quanto detto da Carlo Doglio, noto urbanista cesenate, durante una visita alla città: tutto qui è «*espressione di vita associata. Loppiano si presenta come singoli che sanno stare insieme nella vita di tutti i giorni, sanno correlarsi con gli altri. Comunità e singolo: si vedono essere umani. Oggi è soltanto Loppiano, ma un giorno tutto il mondo dovrà esprimersi così*»[31].

Vorrei ora terminare questo rapido excursus sullo sviluppo di Loppiano con una confidenza. Mentre raccoglievo e mettevo insieme gli interventi, le direttive, le correzioni di Chiara per edificare questa città da lei intuita nell'estate del 1949, quando riceve da Dio grazie speciali e luci intense per la comprensione del carisma e dell'Opera che ne sarebbe nata, si è fatta strada in me una certezza: anche lei ha avvertito le parole che il Signore disse a Mosé, mentre questi si accingeva a costruire la Tenda: «*Guarda di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte*» (*Eb* 8,5; cfr. *Es* 25,30).

LIDA CICCARELLI
Professoressa di Storia della Chiesa presso l'Istituto Mystici Corporis
lida.ciccarelli@loppiano.it

28) Cfr. C. Lubich, "Per la vita della città", in *La Dottrina spirituale*, Roma 2000, p. 305.
29) Intervista a Benedetto XVI durante il volo verso la Repubblica Ceca, 26 settembre 2009, in www.vatican.va .
30) Cfr. J. Ratzinger, *Lettera a Marcello Pera*, in J. Ratzinger – M. Pera, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, Islam*, Milano 2004, pp. 109-111.
31) Commento raccolto da un cittadino di Loppiano mentre accompagnava l'urbanista a visitare la città.